

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESE

Roma . . . . . Sc. 2 — Sc. 1 20  
 Province - franco . . . 2 70 » 1 53  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 di cimbini . . . . . » 3 — » 1 70  
 Toscana, Regno Lom-  
 bardo - Veneto ed  
 Austria - franco . . . » 3 — » 1 70  
 Germania . . . . . » 3 50 » 1 95  
 Francia Inghilterra  
 e Spagna - franco » 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 37

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Canonale N. 1 primo piano, e nell'Officio del Giornale. Le lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non dà letta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

## MAC - ALLAN

Commedia in 5. Atti di Alessandro Dumas padre, recitata al nostro teatro Valle il 21 corrente Gennajo.

Questa produzione annunciata per nuovissima dalla compagnia Bellotti-Bon e per tale accolta dalla generalità del pubblico non era nuova per noi che la ricordavamo recitata da quella di Salvator Rosa molti anni sono. Nè lieve fu la nostra meraviglia scorgendola risorgere dall'oblio in cui era caduta, mentre credevamo che di essa, come della maggior parte delle commedie di quest'autore potesse dirsi *Parce sepulchris*. Ma poichè il zelante Capo-comico Bellotti-Bon, reputandola nuova per le nostre scene, ce ne volle fare un presente, gliene sapremo buon grado, se non altro, perchè ci fornisce l'occasione di poter parlare e della produzione e dell'autore.

Niuno al certo contrasterà allo scrittore del *Mac-Allan* una fama colossale, ed una celebrità europea, poichè i suoi romanzi tradotti in tutte le lingue fecero col passaporto o senza, il giro di tutta Europa. Ma il romanziere Dumas, come *Victor Hugo*, non accontentosi del successo che gli veniva dalla pubblicazione delle sue opere letterarie: egli aspirava a più strepitosi trionfi, voleva l'applauso teatrale, ed il prepotente suo genio, la sua mente creatrice gli dava certezza d'ottennero. Dovendo però dare un parere sull'autore del *Mac-Allan*, è come scrittore drammatico soltanto che noi lo consideriamo, e quindi facciamo astrazione da tutte le altre opere da lui scritte in altro genere di letteratura.

E prima di ogni altra cosa, per ben giudicare di un autore teatrale, che è venuto ad una certa fama, conviene tener conto di quanto poté ereditare dal passato, calcolare quanto di buono lo circonda al presente, ed in ultimo cosa lascia all'avvenire.

Alessandro Dumas, ammiratore di quel sublime genio che fu lo Shakspeare, entusiasta delle sue poetiche creazioni, trasportato dal culto che a lui professavano i suoi compatriotti, siccome quegli che aveva loro fatto il dono di una novella letteratura, e che aveva dato la lingua, il dialogo, lo spirito a Walter-Scott ed a Byron, se ne volle fare imitatore. Ma come di sovente accade al maggior numero degli imitatori che nel mettersi innanzi un originale non guardano più alle condizioni letterarie dei tempi in cui vivono, né a quelle che volgevano quando fioriva l'autore ch'essi si pongono là per tipo, Alessandro Dumas senza guardare agli illustri predecessori del moderno teatro francese, né forse tampoco allo stato in cui quel prepotente genio della Bretagna trovò le patrie scene, abbacinato dal meritato grido di gloria che diede il nome di sommo all'autore dell'*Amleto*, dell'*Otello*, dell'*Allegre comari di Windsor*, ec: ec: si diede ciecamente ad imitarlo senza scervere con sano discernimento le vere dalle illusorie bellezze. Se a ciò vorrassi aggiungere la falsa teorica che è tuttora seguitata da una buona mano di scrittori, massime francesi, di creder l'arte siccome fine a se stessa e non quella che è destinata a migliorare ed ingentilirne i costumi degli uomini, si scorderà meglio la vera ragione, perchè taluni autori drammatici credano di far bene ne' loro componimenti di non mirare a nient'altro che all'effetto; traducendo così le spese volte in immagini il vizio, ora portando questo in trionfo al pari della virtù ed ora la virtù stessa avvilito e bistrattando. Bisogna far l'arte per l'arte, ci dicono questi signori; si guardi a ciò che è bello e non a ciò che si fa bello, e sia pur esso il più schifoso vizio, la più colpevole colpa e ciò che v'ha di peggio. E così la virtù storica, il miglioramento morale, la perfezione della specie tutto è distrutto! Ma lasciamo

per ora da un lato l'estetica dell'arte e torniamo per poco a Shakspeare.

Lo stato del teatro in Inghilterra al fiorire di questo sovrano ingegno era miserrimo; quand' egli incominciando dal far recitare alcune sue burlette dialogate, pose poi mano a più grandi opere e in breve sorvolò per la forza del suo genio sopra tutti i suoi contemporanei, e i suoi predecessori. Roberto Grun, Neywood, Decker, Rowley, Peal, Chapman, Beaumont, Fletcher, dominarono prima di esso il teatro inglese, e le loro opere può quasi dirsi che perirono con essi, salvo il *Fox* e l'*Alchimista* di Ben-Iohnson, che sono tuttora apprezzati. Ma Shakspeare si elevò come un colosso sovr' essi e dotò la sua nazione di un teatro che se non si addice alle scene, al gusto, ed ai costumi di altri popoli e del nostro in particolare, formerà sempre l'orgoglio de' suoi compatriotti e sarà ognora letto, apprezzato e meditato dai dotti di tutti i paesi. Shakspeare nulla aveva appreso dagli altri, tutto era frutto dell'immenso suo genio, talchè Milton in ricordarlo esclamava: «Nella nostra meraviglia, nella nostra ammirazione ti sei fabbricato un monumento che non può perire . . . e tale è questa pompa del tuo sepolcro, che i Re, per aver simile tomba, desiderano di morire», ed a nostri giorni ancora il grande Chateaubriand lo chiamava: «l'astro vespertino del medio evo, di que' due secoli enormi che Dante apertose, e che Shakspeare chiuse». Nel nostro secolo però il teatro, ed in special modo il teatro francese, ha fatto ben altri progressi, e Dumas ereditava dal passato le sublimi idee di Moliere, di Duvail, di Delavigne, ed i tragici concetti di Voltaire, di Racine, di Corneille. Dopo di essi non si può esser che grandi o nulla. Nè basta. A suoi tempi fioriva di bell'ingegni il teatro francese, e sovra tutti lo Scribe, che la nostra Accademia tanto meritamente acclamava a socio d'onore allorché assisteva alla recita del *Bicchier d'acqua*, eseguito dai nostri socj; lo Scribe io dico, lo scrittore della *Calunnia*, della *Catena*, della *Consorteria* e di cento altre commedie, già brillava di limpida luce in Francia e fuori, e le sue produzioni sempre gaje e spiritose, spesso verosimili e morali gli permettevano di assidersi primo fra la magna turba de' scrittori teatrali francesi. Strano evento! Scorgere un peregrino ingegno, un eletto dalla natura a divenir grande, che purtroppo Alessandro Dumas poteva più che ogni altro divenirlo, in luogo di raccogliere buon frutto dagli elementi che il suo natio gli offriva, farsi imitatore di uno scrittore straniero, le cui opere addir non si possono in modo alcuno ai nostri tempi, e null'altro aggiungervi del suo che stravaganze, deliri, orrori, delitti, prostituzioni, veleni, nefandità d'ogni sorta. Quindi è che il Dumas mentre poteva molto ereditare dal passato, e molto raccogliere dal presente, amò meglio tentare una nuova via e darsi al teatro romantico, capace forse di sorprendere al primo apparire ma che nulla di vantaggioso lascia all'avvenire.

E non è forse una evidente prova di quanto viene per noi asserito, il cattivo esito ottenuto dal *Mac-Allan* sulle scene del Valle? Questa commedia che alcuni anni or sono ha inebriato, come la maggior parte delle altre di questo autore, il pubblico parigino, e diciamolo con rammarico, anche altri pubblici non escluso il nostro, era oggi già dimenticata, e se per un istante si volle riabilitarla all'onore della scena, ciò non avvenne che per farle incontrare la più solenne, la più completa disapprovazione. Nè qui vogliamo disconoscere il brio che in essa si rinviene, specialmente nella parte del protagonista. Ma, Dio buono, quali sono i caratteri, quale lo scopo, quale la morale della produzione? Un Re pagliaccio ed effeminato, un Duca di Bucchiagam tavernajo e maestro di ribalderie, ratti, fughe, ed oscenità tali da disgradarne qual che tu voglia fra i più scapestrati scrit-

tori. Inverosimili pertanto i caratteri, nullo lo scopo, a meno che non vogliasi l'autorità calpestate ed avvilita, trascurata infine e concitata la pubblica morale. Egli è dunque il *Mac-Allan* un romanzo sceneggiato, non diverso da tanti altri suoi confratelli, che il pubblico vorrebbe a ragione banditi dalla scena.

Disse un celebre scrittore che il romanzo non ha diritto di cittadinanza nel dominio dei fatti, e l'autore drammatico che ritrae teatrali ispirazioni da' suoi romanzi non può aver acquistato il diritto di cittadinanza fra i grandi scrittori teatrali. Straniero al teatro può avervi fatto una brillante, ma passeggera comparsa, come un potente dominatore che con orientale sfarzo e con abbagliante apparato abbia soggiornato in una capitale non sua. Altra memoria egli non lascia di sé, che qualche marmorea iscrizione destinata a ricordare ai posteri i luoghi da esso visitati. Le opere di Alessandro Dumas figurarono sulla scena come una meteora. Brillarono di una luce boreale, i cui vapori si dissiparono, e la luce in breve scomparve. I suoi componimenti scenici furono entusiasticamente applauditi, gli si tributarono ovazioni, gli si prodigarono ricchezze ed onori, ma altro di lui non rimase al teatro (vivente egli stesso) che una collezione di produzioni in cui non sai se sia maggiore la stravaganza o l'immoralità. Shakspeare fece parlare i fantasmi, e Dumas suo imitatore fece del boja un grande personaggio.

## IL GEMELLI

DISCORSO D'IGNAZIO CIAMPI

Roma Stabilimento Tipografico  
 di Marco, Lorenzo Aureli e C. 1859 in 8.º

La storia de' viaggi può dirsi la storia del genere umano, giacchè per essi ci venne la cognizione di molte cosmogonie, e si accrebbe lo studio della filologia dalle quali emanò la dimostrazione razionale dell'unità di stirpe e furono messe in luce molte verità bibliche. Con la conoscenza di quelle si è provato che da per tutto esiste il ricordo quantunque affievolito e alterato de' fatti più celebri che leggevamo nelle sacre carte; e se prima quasi per sola educazione giovanile restavano alla memoria, ora son più che un dato storico e obbietto di maturi studi: tanto è vero che il sapere avvalorò le buone credenze. Con la filologia siamo giunti a conoscere che ogni idioma vivente e morto trae sua prima origine da un linguaggio comune asiatico, siccome Leibnitz aveva presentato mostrando con ciò che alcune conseguenze o enunciati generali di uomini grandi si può dire che antecedono le premesse. Filippo Sasseti verso la fine del secolo sedecimo avvisò pel primo l'Europa della lingua sanscrita, dicendo che nei Veda e ne' libri antichissimi del maggiore poeta orientale Valmichi esistevano molte parole che per suono e valore sono pressochè simili a molte delle favelle europee; ma fu tenuto per sognatore, perchè al solito la verità insegnata da pochi sente del paradossale. Più tardi però conosciutosi che disse vero, ebbero più cultori gli studii orientali, fornendoci quei cataloghi comparativi delle voci sanscrita con le europee, ove le latine tengono il primo posto per somiglianza.

Ne derivarono quelle larghe vedute generali che onorano la scienza; cosicchè ciò che dianzi era ipotesi o congettura, fu riguardato per principio e canone indubitato, e stabilito così un punto fisso di partenza non più contrastato. La qual cosa in fatto, non era del tutto nuova, perchè pure un tempo le dottrine di quei popoli progenitori entrarono ne' nostri studii; e ognuno sa che il metafisico simbolismo dell'India invase grandemente la scuola Alessandrina quand' era in fiore. Se poi a principio a queste verità risorte e

meditate non fu posto facile orecchio, era perchè l'opinione generale non vuol cedere agevolmente il posto al senso retto di pochi, e al Sassetti non si fece onore, come più tardi non fu fatto al Vico. Al Gemelli che tanto ardì, e si copiosa messe ebbe raccolto nel suo giro del mondo più straordinario che raro, accadde all'opposto; perocchè le relazioni che ne pubblicò al ritorno in Italia non pure meritavano fede, ma popolarità fin'anco. Morto poi, caddero in discredito, e uno scrittore straniero sull'esordire di questo secolo spacciò che il libro del Gemelli era fantastico, dicendo « questo gentiluomo napoletano essendo inchiodato nel letto da una infermità cronica, a svagamento di tristezza compose un viaggio intorno al mondo descrivendo paesi e costumi di genti mai viste (1). » In seguito o per questa cagione, o per incuria massima degli Italiani, il nome del Gemelli essendo quasi sparito affatto dalla memoria degli annali de'viaggi; il signor Ignazio Ciampi si avvisò di fare carità veramente patria dettando il discorso che abbiamo annunziato, per rimettere in onore un nome tanto benemerito.

Quantunque questa opera dia un sommario delle cose meglio importanti contenute ne'libri del Gemelli, tuttavia non dee chiamarsi un sunto de' medesimi; giacchè quando l'argomento lo comporta, vi mette molte riflessioni del suo discorrendo con assai buon giudizio e bella maniera. E siccome esse vi entrano così a proposito che paiono confondersi e far parte necessaria col tema principale, e essere quasi indivise dal concetto dell'autore; se ne inferisce che il Ciampi debba sentir molto innanzi nelle dottrine orientali; sendochè il saper connettere e quasi innestare il proprio all'altrui suppone la duplice cognizione. Per esempio del contrario, la relazione della Cina che dà il Magalotti traendola da un ragionamento avuto col Grueber che tornando di colà passò per Firenze l'anno 1665, salvo l'essere scritta con stile fioritissimo, è un magro racconto che potresti paragonare con chi ti desse una minuta descrizione di qualche pittura senza entrare affatto nelle ragioni dell'arte.

Per dire in iscorcio de'viaggi del Gemelli, nel 1686 uscì egli del regno di Napoli sua patria e visitò Venezia, Milano, Torino; passò in Francia, Inghilterra; vide le Fiandre, l'Olanda; fu a Colonia, Bonna, Francoforte, Ratisbona e Vienna di fresco liberata dall'assedio de' Musulmani per le armi dell'infelice Polonia. Le orde barbariche tenendo Buda, Gemelli andò a vedere il campo cristiano, visitando il duca di Lorena, lo Staremberg, il Caprara, il Sereni, il Piccolomini e tanti altri capitani d'Italia che combatterono per gl'ingrati. Prese parte alla pugna e terminata gloriosamente tornò in patria. Ove stato poco tempo, messosi sopra un bastimento mercantile sciolse per la Dalmazia, tragittò la Croazia e l'Istria, fu a Siklos, e sotto la fortezza di Valpo combattè un'altravolta i nemici del nome cristiano, e avutane lode dal principe Eugenio di Savoia e da altri si ridusse di nuovo a Napoli.

Ma i viaggi fatti erano un saggio per quelli che doveva fare molto maggiori, cioè il giro del mondo. Cosicché a' tredici di giugno del mille seicento novantatré salpò per Malta, Alessandria; donde pel Nilo andò al Cairo; vide le piramidi, visitò divoto Gerusalemme. Di nuovo in Alessandria, imbarcatosi diè fondo a Costantinopoli, solcò l'arcipelago toccando molte isole; vide Adrianopoli, e voltando prua veleggiò per Smirne, donde per Bursa andò nella Bitinia, si mise nel Mar Nero e fu a Trebisonda. Di là con carovana giunse a Erzerum e per Kars mise piè nella Persia. Ivi osservate le ruine di Persepoli nella pianura di Merdacht bagnata dall'Arasse, andò a Bander Congo nel golfo persico ove s'imbarcò per le Indie e a Damman rivide terra. Si recò a Suratle, a Bassin e all'isola di Goa, donde veleggiando per la China a vista di Ceilan, Maldiva e Sumatra, giunse a Malacca, e di là per canali difficili arrivò a Canton, quindi a Nangiafu, e per terra fu al gran canale che traversa l'Impero, e per esso navigando fino a Nanchino, si rimise in terra e corse a Pechino ove regnava l'imperatore Cam-hi, ossia il pacifico, il quale permise di essere visitato da questo grande Italiano. Visitata pure la gran muraglia e le cose più considerevoli riprese la volta di Canton e messosi in mare approdò alle isole Filippine; andò a Manilla o Gussonia, donde sopra un galeone spagnolo prese per Acapulco nel Messico; vide Puebla de los Angeles, Vera Croce, Avana, Cadice; fu nella Spagna, Tolosa, Marsiglia da cui per terra tornò a Napoli correndo il 1698 nel mese di dicembre, avendo impiegato pel giro del mondo cinque anni, cinque mesi e venti giorni. L'autore nel descriverci con sufficiente ampiezza il viaggio del suo Gemelli, fa molte intramezze di storia, geografia, migrazioni di popoli, costumi, filologia, credenze religiose, politica, commercio e potenza de'Portoghesi durata sì poco. Quindi dopo tanto viaggiare non è maraviglia se il Gemelli tornato in patria pubblicando con accuratezza la relazione di tante novità viste, trovasse molti lettori che l'ammiravano; nulladimeno » a mano a mano venuta in discredito, fu te-

» nuta per bugiarda e lasciata a pascolo anzi della  
» curiosità popolare che della considerazione de' sa-  
» pienti. La qual cosa a me pare oltre ogni dire in-  
» giusta. Che se potrebbe facilmente tollerarsi che più  
» antiche relazioni di viaggi sieno tenute da meno  
» perchè la conoscenza de'paesi viaggiati sia cresciuta  
» per altre relazioni più accurate ed esperte; d'altra  
» parte è d'incredibile noia a chiunque senta gen-  
» tilezza che la dimenticanza e il discredito non pro-  
» venga da questa ragione, ma bensì per la taccia di  
» menzogna di cui quegli s'inculpò, che dopo molte  
» fatiche le distese a vantaggio dell'universale. E que-  
» sto sortì Gemelli, il quale fu tacciato di falso, co-  
» me già Marco Polo. Se non che, senza ch'io vo-  
» glia punto raggiugnere l'immenso Veneziano a que-  
» sto men grande viaggiatore, il Gemelli potrebbe al-  
» legarsi d'un qualche vantaggio sopra l'Erodoto nostro.  
» Imperocchè Marco Polo per avventura attingendo  
» alcuna volta o dai libri cinesi o dalle altrui rela-  
» zioni, compone un tutto più bello e più poetico  
» ma in guisa ch'è difficile sceverare il falso dal vero  
» e scusar lui degli errori commessi fidando troppo  
» nell'altrui giudizio. Al contrario il Gemelli, come  
» quegli che ha composto la sua relazione in doppia  
» forma di giornale e di racconto, può dirsi veridico  
» quasi interamente nel primo: e circa al secondo,  
» perchè fatto di certo in patria e appoggiato in gran  
» parte all'altrui autorità può di facile scusarsi appo-  
» nendo i fatti di lui agli autori seguiti con sover-  
» chia credulità. (2)

Al merito del signor Ciampi acquistato con questo lavoro va unita quella compiacenza veramente nazionale che mostra ad ogni passo nel noverare e lodare il pregio di molti Italiani infatto di viaggi. Dei quali, detto del Marco Polo, accenna i missionari in generale, e ricorda fra gli altri Pegoletti, Barbaro, Bettorini, Contarini, Frescobaldi, Colombo, Cabotto, Verazzano e il soprannominato Sassetti. Dopo questi e dopo questo tempo (egli dice) non più scopritori: pochi per ragione di commercio: alcuni solitari viaggiatori, quasi tratti da occulto spirito generoso. Un qualche frate ci rammentava ancora i luoghi Santi. Da due città che non avevano ancor dato nomi notevoli a queste imprese, Roma e Napoli, sorsero il Della Valle e questo sfortunato Gemelli (3).

Fra questi soprannominati si può collocare non senza lode il chiaro nome di Scipione Amato giurconsulto romano, il quale dettò una bella storia del Giappone (4). E giacchè la connessione delle idee mi c'invita non voglio passarli dal ridurre a memoria il nome pure benemerito di Onorato Martucci romano morto sono appena venticinque anni. Egli dopo aver dimorato tre anni nella China, tornando in patria recò seco tanti oggetti da formare il museo forse più ricco delle cose chinesi che possedeva l'Italia, e fors'anco l'Europa (5). Fra le molte cose secocate egli diede la nota di seicento manoscritti chinesi su vari rami di scienze e lettere (6). Specialmente meritò lode nello stabilire la vera popolazione di quell'antichissimo degli imperi, desunta da documenti indubitati. (Continua)

TITO BOLLICI.

(1) *Curiosités de la littérature*, traduction de l'anglais par. T. P. Berton. Art. des impostures littéraires.

(2) Pag. 40.

(3) Pag. 48.

(4) *Cantù Storia degli Italiani* Vol. V. Cap. 153 pag. 943.

Torino Unione tipograf. editrice 1856.

(5) Vedi *biblioteca italiana* N. CLX, agosto pag. 302 e seg.

(6) Romagnoli Collezione degli articoli d'economia politica e statistica civile. *Questioni statistiche sull'impero cinese* pag. 112. Prato tipografia Guasti 1839.

## CORRIERE DI PARIGI

La moda dei biglietti di visita col ritratto continua a progredire, ed i suoi partigiani esaltandone i pittoreschi vantaggi, dicono che essa favorisce molto gl'interessi individuali, e che, oltre al formare curiose raccolte, può servire eziandio ad alcune combinazioni ingegnose.

Difatti, un certo individuo, che ha molte relazioni e che fa per conseguenza molte visite, si è fatto fotografare ne' suoi biglietti in sei o sette differenti maniere, ognuna delle quali serve ad esprimere l'oggetto particolare della sua visita. Egli quindi ha il suo ritratto:

Con semplice vestiario ed in contegno indifferente, se si tratta di una mera visita di cortesia.

Col frac ed in cravatta bianca, portando sul braccio un sacchetto di dolci, per esprimere la visita del primo dell'anno.

In aria graziosa e porgente un mazzolino di fiori nelle visite per un onomastico.

Sorridente, e la mano sul cuore, in visita di complimentamento per qualche felice evenienza.

Vestito a nero, e col volto melanconico per visite di condoglianza.

Con uno stuzzicadenti in bocca, per indicare la visita di digestione, ossia di ringraziamento dopo un pranzo ricevuto; etc, etc.

Debbo peraltro avvertirvi, o miei cari lettori, che dopo questa invenzione dei biglietti di visita col proprio ritratto, si è dato luogo a qualche celia ben poco gradevole.

Ne volete una prova? Ascoltate.

Pel primo giorno dell'anno in cui siamo entrati, un giovinotto di Lione, di buona famiglia e di eccellente educazione, ebbe il vezzo di farsi fare da un fotografo una larga quantità di biglietti in cui era il proprio ritratto. Disgraziatamente peraltro essendo il suo portavignetti caduto in mani di un burlone di cattivo gusto, questi ha pensato servirsene per diramare quelle fotografie ai ricchi negozianti della città che hanno figlie da maritare, ed ha scritto a tergo dei biglietti la circolare seguente: « N. N., 28 anni, francese col vajolo innestato, desidera di prender moglie. Egli dimanda peraltro cento mila franchi di dote, senza ribasso. Eccellenti informazioni, e moralità garantita. Se lo si vuol vedere, egli è sempre reperibile al teatro di musica, Banco N. Posto. N. a sinistra. »

Non è egli vero, o lettori, che questa celia è di cattivissimo genere? Io ve la ho voluta appunto raccontare, perchè, come dice il proverbio: *uomo avvisato, è mezzo salvato*.

Ammetto peraltro che non tutte le celie riescono bene, e che non è poi sempre il burlato quello che ne paga le spese. Eccovene un esempio.

In uno degli ultimi balli dello *Chateau des fleurs* a Parigi, una vispa modista scorse in un angolo un bel giovinotto, al quale il naso i capelli ed i lunghi scopetti d'un biondo infiammato, davano subito il diploma di un figlio del Nord. La modista era appunto in cerca di un cavaliere, per cui, mettendo francamente il suo braccio sotto quello del giovinotto in discorso, incominciò con esso una lunga conversazione, ad ogni periodo della quale ella ottiene soltanto in risposta un monotono *yes*.

Inoltrata la notte, la modista domanda al suo cavaliere se egli amerebbe di cenare?

— *Oh! yes, yes*, risponde l'inglese, io cenare molto volentieri.

Si passa quindi subito alla trattoria, ma siccome il Britannico nulla intendeva di quanto era scritto sulla lista, è invece la ragazza quella che dà le ordinazioni.

— *Milord, vi piacciono i tartufi, vi piace lo champagne, vi piacciono le pernici?* —

— *Oh, yes, yes* — risponde sempre l'inglese; e quindi pernici, tartufi e champagne vengono imbanditi ed ampievolmente gustati.

Terminato il banchetto, recasi il conto, e la modista dandogli commensale una occhiata di volo, lo passa tosto al suo commensale, domandandogli se vuole saldarlo?

— *Oh! no, no*, grida allora l'inglese, io non pagare; io essere soltanto invitato!...

Furono inutili preghiere e moine per parte della disgraziata modista, perchè l'inglese rimase sempre inesorabile ed essa imprecaando di cuore alla perfida Albione, dolorosamente dovè cavarsi di tasca una trentina di franchi.

Il bello poi si è che quel sedicente Inglese non era altri che un apprendista pittore, il quale avea adottato per quel ballo, barba, capelli, vestiario e silenzio britannico!

È vero che siamo nella stagione del Carnevale e che ora sono permesse le burle; ma non so se sia per celia o da senno che una cretaja di Lione ha testè redatto una petizione collettiva, che va ora coprendosi di firme nelle vaste fabbriche di quella città, e con la quale le segnatarie domandano all'Imperatore, che sia colpito da una multa qualunque individuo maschio, il quale giunto a quarant'anni non siasi peranco legato alla dolce catena del matrimonio!

Una siffatta petizione, non è per verità se non un ricordo della legislazione dell'antica Roma, ed insieme una idea tolta dalla Repubblica di Platone. Difatti leggiamo nella storia, che i Romani imponevano per pena ai celibi una multa proporzionata ai loro averi, e che nei pubblici spettacoli non era loro permesso di occupare se non gli ultimi posti. Platone, nella sua utopistica repubblica, tollera il celibato fino ai 35 anni; trascorsa peraltro questa età egli vuole esclusi da tutti gl'impieghi i cittadini che non abbiano preso moglie, ed assegna loro l'ultimo posto nelle pubbliche cerimonie. Ora le donne delle fabbriche di Lione mostrano di essersi penetrate del modo di pensar degli antichi.

Ho paura che mi prendiate per un Registratore di osservazioni meteorologiche, ma tuttavia non posso lasciare di raccontarvi, che in una delle ultime sere, verso le ore nove, tutta Parigi fu avviluppata da una nebbia tanto straordinaria che gli abitanti poterono per un momento credersi trasportati sulle rive del Tamigi. Simile ad una nube fitta e biancastra essa pa-

reva uscir di sotterra, e tenevasi ferma soltanto a qualche metro di altezza dal suolo, per modo che su i boulevards, ed ai Campi Elisi, mentre si era immersi in quella nube umida e malsana, se si alzavano gli occhi potevasi distinguere il cielo stellato, e la cima degli alberi. Non pertanto si rimaneva circondati da una tale oscurità che ai pedoni non fu più permesso di continuare nel loro cammino, e si citano alcune persone, le quali trovandosi completamente smarrite, hanno dovuto fermarsi per qualche tempo ed attendere che venisse a passare qualche guardia municipale per servire loro di guida. Verso poi la mezzanotte l'oscurità divenne sì opaca che i cocchieri furono costretti di mettere piede a terra per guidare essi stessi a mano i propri cavalli. La maggior parte delle persone, che uscivano dai caffè e dai teatri, non avrebbero certamente potuto ricondursi alle loro abitazioni senza l'aiuto delle guardie municipali, le quali munite di torcie, si posero, a brevi distanze in fila lungo le strade le più frequentate per impedire gli accidenti e per diriggere le vetture e i pedoni.

Ed ora, per aggiungere qualche cosa dei pubblici spettacoli, vi dirò che nella Sala Herz, a Parigi, si fanno vedere tre Nani graziosi, assai ben fatti della persona, e proporzionati anche nella testa, la quale in questa specie di uomini in miniatura si mostra ordinariamente un pò grossa. Piccolo che per antitesi è il più alto dei tre, non ha che 34 pollici d'altezza, Voandertich ne ha 31, e Kiss-Jeszy 30 soltanto; per modo che sovrapposti l'uno all'altro, in tutti tre non misurano più di due metri. Questi Nani mostrano di avere avuta una eccellente educazione, perchè parlano e salutano da veri gentiluomini, recitano la commedia, e cantano con grazia alcune ariette di musica buffa. È ben vero che la loro voce è un poco simile a quel suono, che, premendo un soffietto esce dal sotto piedi di alcuni giocattoli; ma forse ciò non pregiudica l'illusione, perchè veduti a qualche distanza i tre Nani si possono ben credere giocattoli semoventi e parlanti. Le rispettive loro età sono quelle di 19, 22 e 25 anni; per cui si può quasi ritenere per fermo che essi non cresceranno più oltre.

È vero peraltro, che il celebre Nano Jeffery apparteneva prima al Duca di Buckingham, e passato quindi al servizio della Regina Enrichetta di Francia, ebbe in questo disgrazia. A dieci anni egli non aveva che 18 pollici d'altezza, e tale si conservò, senza crescere di una linea, fino ai ventinove. A trent'anni peraltro egli crebbe, crebbe improvvisamente, e non già uno o due pollici, ma fino ad un'altezza doppia di ciò che era prima; per modo che ai trentanove anni, in cui fermossi il suo crescere, egli era giunto ai tre piedi e nove pollici d'altezza. Povero Jeffery, nella sua professione di Nano era dunque bello e rovinato; ma tuttavia la buona Regina Enrichetta lo conservò sempre in sua casa, ove egli morì nell'età di 73 anni.

Questo celebre nano, la cui più splendida impresa era stata la lotta da lui sostenuta un giorno contro un gallinaccio, fino all'età di 30 anni non ebbe alcun rivale in tutta l'Inghilterra, e William Davenant credè di doverlo celebrare con un poema da esso intitolato: *Jefferyide*. C. L. F.

— Un dilettante di statistica teatrale ha calcolato che durante l'anno 1859 sono state rappresentate sui diversi teatri di Parigi 214 produzioni nuove, cioè 2 all'Opera; 4 al teatro Francese; 7 all'Opera comica; 12 all'Odéon; 3 al teatro Italiano; 7 al teatro Lirico; 10 al Vaudeville; 15 alle Varietà; 12 al Ginnasio; 24 al Palazzo Reale; 2 all'Ambigu; 8 alla Gaité; 6 alla Porte Saint-Martin; 5 al Circo; 25 alle Follie Drammatiche; 7 al Delasens Comiques; 21 alle Follie Novelle, ora Déjazet; 13 al Bouffes Parisiens; 22 al Beaumarchais; 1 al S. Marcello. Di queste però 4 solamente hanno acquistato il diritto di sopravvivenza e sono: *L'Herculanum*; *Le Duc Job*; *Un père prodigue*; *La tireuse de cartes*. Resterebbe ora a dire quante di quelle nuove produzioni rimarranno in repertorio. Non osiamo dire il 10 per cento, perchè mentiremmo o aduleremmo gli autori; ma se non ne restano 20, quattro o cinque sono certamente degne di non morire coll'anno che le vide nascere. —

## OMAGGIO

AD

ANNA PEDRETTI

NELLA SUA BENEFICIATA

Graziosa nella commedia, affettuosa nel dramma, maestosa nella tragedia, gentile e ben costumata donzella, tu ci hai per tante sere non solo sottratti all'incubo della noia, alle smanie del dolore, ai tormenti del desiderio o dell'aspettazione . . . ma quel ch'è più, sei riuscita mirabilmente a tornar noi

illusi e disillusi mille volte e protestanti ad alta voce e con fermissimo proponimento di non volerci più illudere a nessun patto, a tornarci dico, anzi a precipitarcì, ad addormentarci in braccio alle più lusinghiere illusioni e ai più dilettevoli inganni! . . . In somma ci hai veramente divertito, giacchè bisogna pur dirla questa fatale parola, che agli avari fa venire il male della chiragra, e a certi altri certi altri mali, e che bene o male che sia forma omai il quinto o sesto elemento de' popoli che sotto il fardello sempre più pesante dei bisogni fittizii indotti dalla raffinata civilizzazione (qui *civiltà* starebbe a pigione!) camminano, camminano sempre, come l'ebreo errante, in traccia di qualche cosa sconosciuta, e sudano e s'arrabbattano e non altrimenti che l'inferno descritto da Dante, credono schermirsi dai pungenti malanni col voltar lato, col cangiar situazione ed aria, col muoversi in tutti i sensi, coll'agitarsi continuamente! Ma chechè sia di tale rimescolamento, pare che anche a noi discendenti per diritta linea da Romolo piaccia divertirci un poco, persuasi come siamo che di solo pane non si vive quaggiù (*panem et circenses* chiedevano i nostri antenati che la sapevano assai più lunga di noi e come erano esauditi!) e però ci mostriamo sempre grati e riconoscenti a chiunque con arte magica, ma di quella innocua, ci procura qualche divertimento, o diversione dalla spoetizzante realtà della vita trasportandoci già trasformati in serenissimi contemplatori del bello ideale in un altro mondo che non si sa dove sia, che non è certo quello della luna, di cui, a dir tutto, non si sa altro che ci si sta troppo bene, sempre in feste e in giolito senza spendere un quattrino . . . meno que' pochi paoli pagati anticipatamente al botteghino del teatro. A proposito di teatri, gli anditi che menano a quello di Capranica, non hanno certamente alcun riscontro col mondo ideale, e quel ch'è peggio mettono di sovente paura d'aver sbagliata strada nel cuore del viandante che si ricorda della sentenza d'un poeta pagano, *esser molte e tortuose le vie che menano all'averno* . . . lo fo conto d'entrare nella grotta della Sibilla, o in uno specchio incantato di qualche fata amica, perchè vi trovo la Pedretti. Questa valorosa attrice, natafatta per sentire e rappresentare tutte le possenti trasformazioni dell'arte, e farle sentire e subire a chiunque abbia un po' mobile la fantasia, e sia alquanto capace di passionarsi, ha dritto alla nostra gratitudine, almeno ai nostri applausi, perchè per divertirci, e anche per istruirci, e se volete anche per crescere le glorie del nostro paese, non perdona nè a dispendi, nè a cure, nè a studi, nè alla stessa vita (oh verace amore dell'arte che di sacrifici si nutre, e si afforza più della stessa morte!) aspirando all'apice della perfezione, che l'è sempre dinanzi, e a cui sempre più s'appressa, raggiungendo per via due o tre eletti spiriti, che la precedettero nel faticoso aringo, e che non invidi perchè veramente grandi la proclameranno ben tosto « *del bel numero una* » nel tempio della gloria.

Giovinetta a te ancora sorride la vita, e forse pochi fiori con molte spine cogliesti per l'ispido sentiero, in che ti sei messa con animo generoso; certo ancora non ti si è svelato il mistero della umanità che fra rimpianti e aspirazioni avanza e si trasforma; nè la dura esperienza ti poteva far conoscere tutte le infinite contraddizioni e lotte dell'animo, e il gran guazzabuglio del cuore umano . . . pure colla mente sublimemente ispirata nel vero e nel bello, col cuore caldo d'affetti e di presentimenti prevenendo gli anni, novella fata, genio poetico cresciuto ai soli d'Italia, tutto presenti, tutto indovini: chè fra noi il bello è un intuito e un istinto prepotente! Così ti fu dato investirti di tanti caratteri diversi, e farti fida interprete de' cuori, e pittrice vivissima di molteplici costumi e di tutte le movenze delle passioni e degli affetti. *Elisabetta*, *Merope*, *Gabriella*, *Desdemona*, *Cleopatra*, *Eleonora*, *Elettra*, *Adriana* ed altre famose donne, innocenti e virtuose, o ree, o più infelici che ree, tutte più o meno sono da te rappresentate al vivo quale la storia e la poesia, in cui t'ispiri.

Nella *Francesca D'Armino* (1) una delle più care ispirazioni della candidissima anima del nostro Silvio, che torna sempre grata al pubblico, che è tanto popolare, desti a divedere quanto bene a te si addice il genere tragico temperato e affettuoso, in cui non puoi temere confronti. Fosti grande e superiore a te stessa ne' profondi affetti di figlia di amante e di sposa, che quali flutti, opposti a flutti andavano dibattendo il tuo misero cuore.

Nelle *Gelosie di Zelinda e Lindoro*, (2) commedia antica e sempre nuova e deliziosa dell'immortale Goldoni, noi ammirammo il tuo brio, la vivezza e la squisita eleganza delle tue maniere. Novella prova tu porgesti di quel multiplice e facile ingegno, di cui le italiane menti sono privilegiate onde è loro agevole il passare dal terrore tragico, al riso e alle piacevolezze comiche: cosa che fè altamente meravigliare i parigini, che la prima volta videro la Ristori nella istessa sera passare dal più grave tuono della tragedia al più bizzarro e piacevole della commedia.

È bene che gli stranieri riconoscano il nostro primato in questa o in qualche altra cosa! Ed io credo fermamente che la Ristori, la Cazzola e la Pedretti sono destinate a rendere importanti servigi al nostro paese: se non altro faranno comprendere e apprezzare appo i popoli civili i nostri grandi scrittori, e la nostra lingua bellissima e ricca di metri, di rime, di musiche. Il vostro compito, o attori, non è adunque quello di divertire il pubblico a pagamento . . . io ho fiducia nella dignità dell'anima e dell'arte vostra: rispettatevi e sarete rispettati, e non vi sdraiate mai sui micciuti allori, nè vi mostrate superbi co' giovani scrittori, perchè fra questi può esservi un genio cui potete associare il vostro nome, quando la voce vostra sarà spenta vi sarà vanto e fortuna. Anna Pedretti adorna dei più bei pregi di natura e d'arte, della mente e del cuore è il modello delle attrici, ch'io propongo all'imitazione di tutti gli uomini e delle donne che si dedicano allo sdruciolevole palcoscenico, all'affascinante teatro.

CARLO LOZZI.

(1) In Paolo (Salvini) noi appena, se si eccettui il 3 atto, riconoscemmo l'Oreste, il Moro, l'Orosmano, ma la colpa è tutta sua che ci ha avvezzi a sentir da lui cose straordinarie e sublimi. — Piccinini (Guido) fu, al solito, un padre dignitoso. — Diligenti (Lanciotto) recitò con impegno, ma quella parte non gli si addice.

(2) Vi si distinse anche Dondini Cesare, e Diligenti.

## ACCADEMIA FILDRAMMATICA ROMANA

Nella domenica decorsa, la nostra Accademia Filodrammatica dette il suo saggio pubblico, il quale fu ripetuto nel giovedì seguente innanzi ad una scelta e brillante udienza. La produzione dal consiglio scelta a tal uopo, era la commedia in 5 atti dell'accademico d'onore sig. E. Scribe, dal titolo: *La Consorteria*, ma per impreveduta circostanza, non avendo potuto aver luogo, il direttore si vide costretto a surrogarvi altre produzioni, e cioè *La moglie che inganna il marito*, dramma in un atto del med. Scribe, e il *Padre dell'Esordiente*, commedia in 5 atti di Bayard, poste in scena in tutta fretta con sole quattro prove, a ciò prestandosi gentilmente assai di buona voglia i signori Accademici esercenti, e gli Alunni dell'Istituto.

Avuta a calcolo tale circostanza, diremo che l'esecuzione sorpassò ogni nostra aspettativa, e fu tale, da non ammettere critica di sorta.

Nel dramma in un atto la Sig. Marietta Aureli sostenne con verità e passione il carattere di quella buona Maria, che viene sospettata di tradimento dal marito, mentre invece si sacrifica per riparare un errore giovanile del medesimo. Questa Maria è un vero tipo d'amore conjugale, di rassegnazione, e di bontà. La sig. Aureli mostrò di averlo ben compreso, per cui si procacciò applausi spontanei e replicati. La sig. Augusta Di Pietro (*Giorgina*) fu una gaja e vispa operaja; ad essa pure non mancarono gli applausi, come non mancarono al sig. Ercole Talletti (*Picotin*), che ci fece smascellare dallo riso, specialmente nella scena, in cui costretto a fumare uno zigaro, così per lui nuova del tutto, risente tutti gli effetti funesti di una sì ardua prova. La parte di *Thuvener*, padrone di Maria, uomo attempato, franco, leale, di buon cuore, che cresciuto ed arricchitosi fra le manifatture e gli operai, trova solo in essi ogni piacere, fu dal sig. Antonio Bazzini con molta maestria sostenuta. Come pure assai bene sostenne il sig. Luigi Cajoli quella di *Francesco*, buon operajo, ma che travolto pel supposto tradimento di sua moglie Maria si dà alla vita dissipata, tentando affogare nel vino le amarezze domestiche. Come ognun vede, il carattere era difficile, ma il sig. Cajoli ne sortì con onore, e divise col Bazzini e gli altri suoi compagni gli applausi.

Nel *Padre dell'Esordiente*, la parte principale è quella di *Gaspere*, e questa venne affidata al sig. Luigi Airoidi, nè poteva esserla meglio. Questo simpatico attore, che a buon dritto viene chiamato il *Taddei dei Dilettanti*, sebbene malfermo in salute, non poteva meglio rappresentarci quel ridicolo istrione, Procolo dichiarato di sua figlia che pone a socquadio mezzo mondo per farla esordire. Al solo presentarsi, lo scelto uditorio gli addimòstrò la sua simpatia col batter delle mani, e dal principio, al chiudersi della produzione, non fu che un continuo succedersi di applausi e di risate.

La sig. Luisa Rossi nella parte della giovine esordiente *Anaide*, e la sig. Marietta Aureli in quella della capricciosa e superba prima donna *Anita*, seppero farsi distinguere ed applaudire.

I signori Vitaliani, Bazzini, Udina, Cajoli, Ascenzi, Romani, Bracony, Montefoschi e Talletti, dei quali non facciamo particolare menzione stante la picciolezza delle loro parti, contribuirono sommamente al buon andamento della produzione, e ci mostrarono come anche in queste picciole parti sappiano richiamare su loro l'attenzione del pubblico, che non può non encomiare lo zelo indefesso, e lo studio che pongono nel ben eseguirle.

Nella settimana entrante si eseguirà la *Consorteria* dello Scribe, seguita da una farsa. V. L.

## CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo — Sabato riudimmo su queste scene la bellissima opera del Verdi: *Un ballo in maschera*, e il pubblico co'suoi continui e replicati applausi fece ragione agli elogi che noi prodigammo l'anno scorso a quest'ultimo e stupendo lavoro dell'immortale cigno da Busseto. Un grido entusiastico seguiva la ricordanza delle principali melodie di quest'opera che più eransi rese popolari, e le altre riposte o meno apprensibili bellezze che comprese dai veri intelligenti appena erano balenate alla mente del volgo degli ascoltanti nelle due

sole sere di esecuzione che s'ebbe l'anno scorso, spiccando vivamente dinanzi a tutti in questa sera, mossero l'uditorio dalla prima all'ultima nota dell'intero spartito. In breve: se l'opera del Verdi quando fu messa in scena la prima volta ebbe un'assai lieta accoglienza, quest'anno, ad onta della meno felice esecuzione (salvo le tre principali parti cantabili) ha destato un vero fanatismo. Essa sta al pari delle migliori creazioni di questo peregrino ingegno, e senza alcun fallo è destinata a fare il giro de' principali teatri dell'Europa. Non sentiamo il bisogno di aggiungere altro, sendone stato parlato quanto per noi si poteva in questo stesso periodico. Invece diremo qualche cosa dei cantanti, e ciò senza venire al paragone dei primi esecutori che s'ebbe quest'opera stessa.

Incominciando dalla Lesniewska ne corre l'obbligo di doverci sinceramente congratulare con lei per aver saputo con molta intelligenza interpretare la difficile parte che vedevasi affidata in quest'opera. Noi già dicemmo ch'ella si distingueva per un buon metodo di canto, ed ora dobbiamo aggiungere ch'ella del pari si è resa commendevole per una ragionata azione e per il modo veramente artistico che lo fa accennatamente animare tutti i suoi pezzi. Da ultimo la sua bella voce in questo spartito del Verdi, confessiamola pure sinceramente, ha avuto il campo di svolgersi in tutta la sua pienezza, ed il pubblico con spessi e prolungati applausi l'ha salutata come si fa ad una delle non comuni cantatrici.

E poco meno che ozioso il ripetere che questi applausi a mille doppi echeggiarono e lungamente furono prolungati per gli esimi Coletti e Bettini. Il primo è troppo noto al pubblico romano ed il secondo è oggi venuto in tal favore, che a maggiormente assicurare la sua rinomanza a nulla più possono valere le nostre parole. Ma se per Coletti, siccome perfettissimo cantante non abbiamo che aggiungere a quanto già tutti ad un'occhiar concordemente ripetono, non possiamo rimanerci dal dire che egli in quest'opera, oltre all'essersi mostrato, come sempre, sommo nell'arte del canto, ne è sembrato ancora meritevole d'un posto assai distinto fra gli attori drammatici. E ciò, vuoi per la compostezza de' suoi atteggiamenti, vuoi per l'intelligenza de' suoi gesti, vuoi per il maestrevole atteggiarsi della fisionomia alle varie passioni che gli agitano l'animo, vuoi in fine per la forza, la tranquillità, la dolcezza, l'affetto ch'egli a tempo sa dare a tutti i vari suoi canti. In una parola egli può dirsi il vero artista perfetto.

Bettini fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi, ma nel duetto al secondo atto mosse il pubblico all'entusiasmo con la brava Lesniewska. Termineremo col fare una parola di elogio ai due bassi, Bernardoni e Bossi, i quali sinceramente la meritano; e questa stessa nostra sincerità è quella che ci tien lontani dal far parola degli altri.

Questa sera dopo il secondo atto del *Ballo in maschera* si produrrà il nuovo ballo del Rotte: *Saida*.

**Teatro Metastasio** — La novità di queste scene è stata la serata a beneficio del primo tenore *Venceslao Agretti* che ebbe luogo nella sera di Giovedì 26 corr. Si rappresentò l'opera buffa in 3 atti del testè compianto *Luigi Ricci: Era due ed or son tre*. Dopo il primo atto di questa venne cantata dal beneficiario la Romanza nell'opera *Il Bravo del Mercante* che gli procurò applausi; ma non ebbe ciò che era nei suoi desideri, cioè un buon concorso. *I ridicoli amori di Fabrino*, balletto in 3 atti, in cui sono tanto applauditi i piccoli ballerini romani diede termine alla serata.

Questa sera *I falsi monetari*, musica buffa del maestro *Lau-ro Rossi*, parole di *Jacopo Ferretti*, e il suddetto balletto.

**Teatro Capranica** — La drammatica compagnia *Dondini* seguita ad esser sempre nelle buone grazie del pubblico, a dispetto del suo vecchio repertorio. Le produzioni dateci nella settimana furono: *Il Sonnambulo*, dramma in 3 atti di *C. Goldoni: Gli innamorati* — *Le tortorelle smarrite* commedia in 4 atti di *Teobaldo Cicconi* e la farsa *Funerali e Danze* — *Francesca da Rimini* tragedia di *Silvio Pellico* e la commedia in 3 atti del *Goldoni: Le gelosie di Zelinda e Lindoro*, date per serata a beneficio della prima attrice *Annetta Pedretti* — *Il Duca di Montalbano*, dramma in 5 atti e *Il Tabarro del sig. Giuseppe* — *Adriano Lecocquer* dramma in 5 atti di *Scribe e Legouvé* e *Il Muto di S. Malò*.

Questa sera la replica della *Francesca da Rimini* e la farsa: *Le piccole miserie della vita*.

**Teatro Valle** — Drammatica compagnia *Bellotti-Bon* — I trascorsi giorni di Sabato 21 e Giovedì 26 avemmo da questo solerte e bravissimo Capocomico due altre novità l'una francese, italiana l'altra. Della prima parliamo già a lungo in un separato articolo. Aggiungeremo soltanto che circa all'esecuzione del *Bellotti-Bon* nel carattere del gentiluomo scozzese *Mac-Allan*, la *Pieri-Tiozzo* in quello dell'attrice *Nelly*, e la *Emilia Cavallini* nell'altro di *Sara Duncan* per la rara perizia, con che eseguirono quelle varie parti loro assegnate, riuscirono a rallegrare il pubblico ne' primi tre atti. All'atto 4° però indizi di malumore manifestarono nella platea, i quali divenuti generali all'atto 5° si convertirono in sibilli ed urli. La farsa che la seguì, *Mia moglie e il mio ombrello*, fece ridere perchè eseguita dal *Bellotti-Bon*, altrimenti avrebbe avuto lo stesso esito della suddetta. La novità italiana presentataci per beneficiaria della prima attrice sig. *Elena Pieri-Tiozzo* fu il dramma tragico in 5 atti in versi di *Napoleone Giotti* col titolo: *Monaldesea*. Questa, diciamo pure, tenne in una continua illarità il pubblico dal principio alla fine per il solito ricorso a quelle eterne stravaganze, che formano i principali ingredienti di questa specie di componimenti. Il nostro pubblico sempre intelligente, ed oggi fatto anche più accorto, dà per questi lavori (in tutte risate invece di rompere al pianto, contro ciò che si era proposto l'autore con sfoggio di situazioni e di versi lirici troppo studiati e non propri di simili lavori).

La beneficiaria, co' suoi compagni, vi ebbe qualche raro applauso e alcuni bouquet di fiori. La produzione lasciò molto a desiderare ancora dal lato della esecuzione, nello studio della quale non era troppo maturata. La commediola in 2 atti: *I misteri del fumo* coronò la serata e il *Bellotti-Bon* si tenne per se tutti quegli applausi che non si poterono prodigare al dramma — Le altre produzioni dateci furono: *Una Moglie per un Napoleone d'oro* di *Marsolles*, *Cesare lo scemo* di *Scribe* e *Mad. Bertrand, Madamigella Raton* di *Lauzanne*: *La Maria Stuarda* di *Schiller* tradotta da *Maffei* e l'*Esordiente*: *I racconti della regina di Navarra* di *Scribe* e la replica della farsa *La chiave sotto la porta*: *Le Scimmie* di *Gherardi del Testa* e *Edgardo e la sua cameriera* — Questa sera la novissima commedia in 4 atti di *Luigi Dasi*: *Il Principe e la Vedova*, e la commedia in un atto: *Il Maestro del Signorino*.

**Bologna** — Il 19 corr. al teatro *Comunitativo* si diede la graziosa farsa di *Donizetti: Il Campanello*. Quelli ch'erano in teatro risero, applaudirono; e Fioravanti fu l'oggetto di questi applausi, ai quali ebbero pur parte nelle debite proporzioni, la *Fumagalli*, nonché gli altri. — *L'Ajo nell'imbarazzo*. graziosa

musica del *Donizetti*, scritta sulla notissima matta commedia di questo nome, conserva il pubblico nel suo ostinato apatismo. La *Fumagalli* vi ha qua e la applausi; Fioravanti, tipo perfetto dei bulli, è un Ajo tutt'altro che imbarazzato, ma quando gli scanni sono vuoti, le più grandi meraviglie dell'arte non fanno effetto — Al *Corso* il *Domeniconi*, ad onta che ci regali un repertorio stravecchio, attira sempre una folla straordinaria. Si è replicato *Il Cuore ed Arte* dove la *Cazzola* è somma: *Morrelli* ottimo sotto le spoglie di *Federica*. E vano ripetere che gli spettatori sono sempre numerosissimi e che l'entusiasmo varca ogni confine — Gli altri teatri tirano avanti zoppicando, però tutti con miglior fortuna del *Comunitativo*, intorno al quale un tale nel leggere il manifesto diceva: *Non è l'Ajo che sia in imbarazzo, ma invece è l'imprendario. Forse non aveva torto! Arpa.*

**Firenze** — Si è prodotta al *Teatro Alfieri* una nuova opera scritta dal giovane maestro *Marchese Topputi*, intitolata: *Il Finto Astrologo*. Ecco cosa riporta l'*Indicatore*. Noi abbiamo assistito a due rappresentazioni di questo spartito, ed abbiamo dovuto convincerci che il giovane maestro possiede molti requisiti per potere un giorno occupare un posto distinto nell'arte. Sarebbe lungo l'enumerare le molte chiamate al proscenio delle quali venne onorato il nobile compositore, tanto nella prima, quanto nelle rappresentazioni successive. Noi pure vogliamo secolui rallegrarci, ma vogliamo in pari tempo esortarlo a stare in guardia dalle adulazioni che gli vengono fatte, e pensare, che molto ancora gli rimane a fare per giungere ad una onorevole meta. Nella musica del *Finto Astrologo* sebbene rinviengano qua e là molte reminiscenze, vi ha dovizia però di motivi facili, scorrevoli, e discretamente elaborati. Ciò che non è perdonabile al maestro si è di aver musicato un libretto insulso, senza senso comune, e senza situazioni comiche. Dimodochè egli ha dovuto fare un'opera che non è ne seria, ne semiseria, ne buffa; ma un ammasso di incongruenze l'una peggio dell'altra. Stia in guardia però il giovane maestro: e quando di nuovo si porrà a scrivere uno spartito, scelga un libretto, nel quale almeno vi sieno situazioni comiche, caratteri, intreccio (non parlo di buona poesia, giacchè ora nei libretti da musica questo è un genere di contraffando), che finalmente l'azione sia tale da tenere il pubblico divertito. Quanto alla esecuzione bisogna dirlo, il maestro deve congratularsi con la compagnia che ha eseguito il suo lavoro. La signora *Landi* esordiente, è una giovinetta piena di grazia e di brio, con una voce bellina che modula assai bene, per conseguenza ella seppe farsi distinguere. Il tenore *Tombesi* cantò squisitamente tutta la sua parte e fu soggetto a giuste meritate ovazioni. I mezzi straordinari di cui dispone questo egregio artista, ed il modo veramente eccezionale con che interpreta le parti che vengono a lui affidate, hanno reso questo giovane tenore l'idolo dei fiorentini, i quali accorrono in folla ad applaudirlo e ad attestargli la propria ammirazione. Il basso comico *Catani*, e una simpatia dei fiorentini: esso non venne meno anche in questa occasione al suo nome. Sebbene la parte che rappresenta non si prestò troppo al genere comico, pure seppe vestirla di tali nobili lazzi, seppe accentrarla in modo talmente comico da destare il più vivo entusiasmo. Pochi a parer mio sono i bassi comici che abbiano i mezzi vocali ed artistici del bravo *Catani*, pochi gli artisti, che come lui sappiano farsi applaudire ogni volta che compariscono sopra un palco scenico. Anche il baritono *Mariano Padilla*, seppe nella sua parte distinguersi e come attore e come cantante, quando si canta bene come questo giovane baritono non si può fare a meno di ottenere il plauso degli intelligenti. In una parola l'opera fu bene eseguita, discretamente decorata. Il maestro merita molta lode, e considerato questo lavoro come un primo passo fatto da esso nell'arte, non possiamo non congratularci con lui, ed animarlo a proseguire animoso nell'intrapresa carriera. Il 20 corr. ebbe luogo la beneficiaria del bravo *Catani*; in questa circostanza l'artista fu onorato da numeroso concorso, ed ebbe molti applausi specialmente nell'aria del *Don Checco*, che egli cantò come nessuno artista fin qui ha mai cantato in Firenze. — Alla *Pergola* fa capolino la *Lucia* tagliata nella massima parte. L'uniche colonna che reggono questo pericolante edificio sono la *Laborde* prima donna e la *Priora* danzatrice — Al *Pugliese* muore ticamente ogni sera *La Traviata* straziata non solo dal consueto malore, ma anche da qualche disapprovazione del pubblico che in generale beve assai grosso — Al *Cocomero* la compagnia di *Ernesto Rossi* continua le sue recite con prospero successo. Il concorso degli spettatori va crescendo ogni sera con molti applausi ad *Ernesto* e *Cesare Rossi* ed alla *De Martini* — Al *Borgognasanti* la prima attrice *Laura Bon* prosegue a rappresentare buone, ma troppo vecchie produzioni, con la sua compagnia accozzata alla rinfusa, e di cui sono principale ornamento la *Bon*, la *Ricciarelli*, il *Guagni*, il *Cornamini* e il *Fanelli* — Al *Novo* la compagnia *Zamarrini* è sempre festeggiata nelle diverse produzioni che va interpretando. Vi si distinguono sempre la *Caracciolo*, il brillante *Ajudi*, e l'amoroso *Cottin*. Questa schiera ha quel requisito tanto raro nelle compagnie comiche, cioè il così detto *affiatamento* che noi meglio chiameremo buon concerto. Il teatro è molto frequentato — Negli altri teatri i stenterelli *Minati*, *Landini* e *Cannelli* sanno attirare molto pubblico che applaude alle loro lepidozze.

**Genova** — Il 14 corrente fu appagato al *Carlo Felice* un lungo desiderio di risentire le celesti melodie di *Bellini* in un vero melodramma di *Romani*, l'uno degno dell'altro, *La Norma*. Esecutori furono la *Ponti Dell'Armi (Norma)*, la *Geltrude Nargia (Adalgisa)*, *Vicentelli (Pollione)*, *Calcaterra (Orovivo)*. La prima ebbe qualche applauso alla cadenza nel largo dell'apoteosi e maggiori alla cabaletta. Gli altri perzi più applauditi furono: l'aria di sortita del tenore; il duetto fra *Adalgisa e Pollione* e il terzo che segue fra i med. e *Norma*; il duetto nel 2° atto fra *Norma e Adalgisa*; l'Inno di Guerra; il duetto fra *Norma e Pollione*, in cui la *Ponti* dimostrò che il suo cuore batte artisticamente e vieppiù nel gran finale e nella preghiera, ed ove i detti due artisti dovettero comparire due volte all'onore del proscenio. Il giovane artista sig. *Calcaterra* fece quanto era in suo potere per ben disimpegnare la sua parte. Ottennero il solito bell'effetto le due scene nuove del sig. *Dentone* — Al *Paganini* il *Pezzana* piacque straordinariamente nello *Sf-fallius*, riscuotendovi molte ovazioni e chiamate e tutte ben meritate. Vi si distinse ancora la *Santi*. Senza il *Sig Pezzana* sarebbe del tutto caduto il *Guglielmo Tell*, in cui nulla havvi che possa interessare, fuori di un bel lavoro del *Sig. Dall' Ongaro*. La piccola *Marchi* vi sostenne con naturalezza la parte del figlio di *Tell* — Al *Doria* proseguono con prospera fortuna le rappresentazioni della drammatica compagnia *Sarda*. Il *Gattinelli*, i coniugi *Pieri*, il *Ciotti*, il *Raimondi*, il *Vedova*, *La Gattinelli*, la *Soja*, la *Oliveri*, la *Santecchi* si sono fatti sempre applaudire nel *Luigi XI*, nella *Saffo* del *Marceno Leopoldo*, nel *Povero Giacomo*, nello *Stordito*, nel *Nuovo Figaro*, nella *Molista*, nell'*Uomo annoiato*, nel *Campanello* e negli *Avventurieri galanti* — All'*Apollo*, nella *Commerciata*, nell'*Abbandono*, nell'*Oreste*, nelle *Prigioni di Boston*, nel *Barbiere di Gheldria*, e nell'*Bulalia Granger* ebbero campo di mostrarsi veramente at-

tori e i coniugi *Monti*, e il *Balena*, e il *Pteda*, e la *Rinaldini*, e la *Scotti*, e il *Preti*, e il *Biagi*.

**Milano** — L'*Otello* come la *Fausta* fece capolino alla *Scala* tra i fischi una sola sera e poi tornò a dormire negli scaffali degli editori. Intanto tira innanzi una vita precaria *La Traviata* colla *Weisser* che andò sempre migliorando, con *Nicolas* che crebbe pure nel pubblico favore e col baritono *Zacchi* che si disimpegnò con onore nella parte di *Germon* — Trovati da più giorni in questa città il maestro *Peri* per porre in scena il suo nuovo spartito *Giuditta* con gli artisti *Lafon*, *Pancani*, e *Corsi* — La *Favorita* messa in disparte per l'infelice *Otello* torna sul cartellone per la comparsa del celebre *Giuglini*, il quale andrà in scena nella settimana — Ora però dopo i fischi è apparsa una *Scintilla* di luce a rasserenare l'orizzonte annuvolato di questo teatro, a rianimare l'applauso figlio dell'entusiasmo, che finora pareva vietato in questo burascoso ricinto. La *Scintilla* ovvero *Il Demone Seduttore*, nuovo ballo fantastico in 4 atti del *Borri*, ha esilarato gli animi di tutti. La fortunata complice di questo difficile trionfo fu quel vivace demonietto della *Pochini* che vi brilla, splende, fiammeggia, riscalda ed incendia, al dire del *Trovatore*. Ella è tutta fuoco così nella mimica come nella danza: vi basti che finito il ballo dove mostrarsi 6 o 7 volte al proscenio in unione al coreografo. Il *Catte*, il *Dines*, il *Durand*, si divisero pure gli applausi — Nella gran sala del *Ridotto* di questo teatro, gremita di amabili donne e di uomini curiosi ed attenti la celebre improvvisatrice *Giannina Milli* diede il 13 una accademia di poesia estemporanea, in cui fu molto applaudita nei vari canti; ma sopraffera non sapremmo da quale sfiducia a mezzo il carne *Fede*, *Famiglia*, e *Patria* tacque le volle proseguire; dopo la metà dell'accademia, stanca ed oppressa, si ritirasse per riposarsi, ne più ricomparve — Niuna novità si ha da quelle compagnie drammatiche: alla *Canobbiana* si declama e si fischia; al *Re* si sbadiglia; al *S Radegonda* si muore... dal divertimento — Al *Carcano* poi si stona: e per spassarsela non resta che i topi sapienti di *M. Eteban*, che almeno non stonano, non urlano, non declamano: fanno e tacciono, come fo io adesso.

**Napoli** — Continua al *Teatro Nuovo* a rappresentarsi con bel successo il nuovo spartito del maestro *Michèle Panico*, scritto su libretto del sig. *Almerindo Spadetta*, intitolato *Stella*. Il libretto è una sconciatura, dove i cattivi versi sono accoppiati alla cattiva prosa e le posizioni sono antidrammatiche. La musica ha de' punti nuovi, belli e giulivi e non fa a calci come succede bene spesso con le parole; ma invece talune volte esprime i pensieri assai meglio del poeta. Stringiamo di cuore la mano al giovane maestro e lo preghiamo di regalarci spesso le sue produzioni e di procurarsi migliori libretti. La messa in scena è discreta; l'esecuzione è difettosa in certo modo, poiché la *Zaccari* non sa affatto dire in dialetto e si vede in tal modo strappato l'idioma di *Caprese* è *Genovese*, che neanche un indigeno del *Mandracchio* potrebbe riconoscerlo. Il tenore *Palermo* ha bella figura, grazia ed azione fluida; solo la voce un po' velata si oppone alla sua buona volontà. I buffi e gli altri tutti hanno messo l'anima ed esaurite tutt'e le risorse per interpretare bene l'opera nuova.

Il 24 si produsse il *Simone Bocanegra*. Vi furono applausi infuocati e gli artisti *De Francesca*, *Scannapieco* e *Vendemmia* fecero il meglio che poterono. Vi bisognerebbero però altri elementi per poterci fare gustare musiche siffatte, che solo possono essere eseguite da artisti come quelli delle nostre maggiori scene. Niuna novità a *Fiorentini*.

## DRAMMATICA

— Alla *Fenice* di *Napoli* si è rappresentato un nuovo dramma del napoletano *Camillo Morena* col titolo: *Il Giustizato*. Questo nuovo parto drammatico, al dire del *Numade*, non è privo di pregi, mentre l'autore possiede buona vena drammatica e non scarsa conoscenza teatrale: sicchè nei suoi lavori trovi sempre un dialogo animato e vivo, delle posizioni interessanti e di effetto; ma l'argomento, che crediamo tolto da qualche storia o racconto francese, è così incartabigliato e inverosimile ne' suoi particolari, da far spiccare poco o nulla anche qualche bella scena innestatavi dall'autore. Si determinino una volta per sempre gli autori drammatici a por da banda questa merce straniera, sempre zeppa di stranezze e di atrocità, e ritraggano invece sulle scene i nostri costumi, adoperino la sferza a correggere i vizi sociali, che tornerà loro maggior pro. Ad ogni modo questo lavoro ha meritato all'autore applausi e chiamate, e si è ripetuto già molte sere, ad onta della cattiva esecuzione — La celebre tragica italiana, *Adeleide Ristori*, continua ad essere l'oggetto degli entusiastici applausi del pubblico di *Madrid*. *Isabella d'Inghilterra* è stata per essa un nuovo e legittimo trionfo. In breve si aveva da produrre nella *Cassandra*, ove il suo talento e le sue facoltà giungono al colmo — Al *Teatro Guillaume* di *Brescia* la drammatica compagnia diretta dal bravo *Landozzi* è molto bene accolta ed applaudita e vede tutte le sere rallegrarsi il convegno di numerosa udienza, che specialmente e meritamente vi acclama i due primi attori *Landozzi* e la *Baraccani* — La compagnia *Zoppetti* recita con grande incontro sulle scene di *Forlì*. Gli attori che più vi emergono sono i coniugi *Ristori* e il capocomico — La compagnia *Metastasio* dell'attore *Pascali* e soci è pure bene accolta ed applaudita al teatro di *Biella* ed in specie la *Ghezzi* e il *De Ogn* primi attori, il *Pascali* brillante, e i coniugi *Paladini* — Dalla libreria di *F. Savito* cont. *S. Pietro all'Orto* in *Milano* si è pubblicata in un volume in 16° l'applaudita commedia in 5 atti del dott. *Paolo Ferrari*, *Prosa*, al prezzo di it. L. 2, 60 — Tutti quei Capocomici che non avessero ancora completate le loro compagnie per il nuovo anno comico, potranno rivolgersi all'ufficio alla Direzione del *D. Marzio*, a cui vennero raccomandati vari artisti drammatici d'ogni rango e qualità che rimangono disponibili colla fine della corrente stagione di *Carnevale* —

— Si è pubblicato a *Madrid* uno studio organico in fuga su la *Marcia reale Spagnuola* e una ballata, *La Gratitudine*, composte da *madamigella Cesario Zafra* *Mora*, primo pregio del conservatorio madrilgese e una delle giovani dilettanti di musica le più meritevoli che abbia la *Spagna*. —

## SCIARADA

Il primo è dator di lume vero;  
Il secondo di leggi. Se l'intero  
Esser tu brami su prima il primiero.

Spiegazione della Sciarada precedente *Oro-scopo*